

04-4310621FQ T00098F 2S 70L21
GIORNALE DI NAPOLI
VIA DELLE FIORENTINE A
CHIAIA
80122 NAPOLI NA
Dir.Resp.MICHELE TORRE
Data:12 APRILE 1988

Viaggi in Italia

Saverio Vertone è un germanista piemontese, che — prima di pubblicar libri come questo — ha tradotto i saggi di Broch e il Teatro di Muller. Collaboratore del *Corriere della Sera* e dell'*Europeo*, tocca ora un vertice di matura capacità di osservazione e di indagine, con un volume che si intitola «Viaggi in Italia» (Rizzoli, editore, lire 23.000): come è e come non è il nostro Paese oggi.

Ma si può oggi, nell'Italia degli anni Ottanta, compiere un viaggio che non sia semplicemente un percorso turistico e una ricerca di specialità gastronomiche? E' quello che si è domandato, in un risvolto di copertina, lo stesso editore, memore di una serie di «precedenti» illustri che annoverano molti nomi insigni da Montaigne a Goethe; da Byron a Stendhal, lasciando da parte volutamente il Piovene degli anni Cinquanta e l'*insofferente* Ceronetti dei nostri giorni. Alla medesima domanda risponde l'Autore, osservando che c'è da rivedere, innanzitutto, il concetto, lo spirito e i modi del viaggio. Viaggiare per descrivere un paese significa tentare «un salto dal visibile all'invisibile», come risponde Vertone, in uno dei primi capitoli del volume, che si intitola «Sul toboga dei meridiani». In altre parole, viaggiare oggi non può significare certo sottrarsi «alla successione naturale dei luoghi» e ignorare la loro «pendenza geografica». Ma significa anche «spiccare il volo dai trampolini invisibili dei grandi consuntivi statistici (i gonfiori del prodotto lordo, il traffico dei porti, la produzione dei pomodori nella Romagna) per poi tuffarsi nel visibile (luoghi, cose, persone). E viceversa. Ormai bisogna muoversi disordinatamente attraverso lo spazio per cercare l'unità del tempo e dei suoi sofisticati e incomprensibili capricci».

In questo modo è tracciato quadro, molto promettente, di un viaggio «nuovo», tutto fatto di cose viste, ma anche di cose «ragionate». Una ricerca cioè che ha del sociologo e del documentario. Una fatica non indegna di colui che, prima di questo libro, ha diretto a Torino, una rivista chiamata «Nuova Società».

A riprova del carattere di saggio e della sua utilità come punto di riferimento per ricerche, indagini, discussioni, c'è un nutrito elenco di nomi, in fondo al volume, che testimonia dell'impegno che Vertone ha posto nell'informarsi e nel documentarsi.

Napoli e i napoletani hanno una gran parte nel libro di Vertone. Non poteva essere diversamente. Al ritratto della città è dedicata la sovracoperta a colori (una veduta di Dounoy, da Capodimonte), ma — quel che più sorprende — il giudizio di questo estremo viaggiatore è un giudizio *ottimistico*. Napoli non è una lattina di Coca - Cola: ci ammonisce Vertone. Non si può buttare. Ceronetti ha torto.

Ernesto Fiore